



GIANLUCA PASSARELLI\*

## IL PREMIERATO NON ESISTE. GOVERNO, PARLAMENTO E SISTEMI ELETTORALI.

AUDIZIONE PRESSO LA I COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI  
DELLA CAMERA NELL'AMBITO DELL'ESAME DEI PROGETTI DI LEGGE C.  
1354 COST. BOSCHI E C. 1921 COST. GOVERNO DEL 18 LUGLIO 2024\*\*

SOMMARIO: Introduzione. – 1. Due domande cui rispondere: quali riforme, per cosa? – 2. La sfiducia costruttiva che ha funzionato in Spagna e Germania. – 3. Le riforme immaginate. – 4. Elezione popolare diretta non significa molto e i modelli non sono fungibili. – 5. Francia, Stati Uniti o Israele, purché sia. La grande confusione. Elezione diretta, non del popolo. – 6. Parigi e Washington non sono la stessa cosa. – 7. Il caso di Israele: fallito. – 8. ITALIA: la ricerca della stabilità, della governabilità e le speranze deluse. Qualche dato. – 9. Il Paese al mondo che ha cambiato più sistemi elettorali (tabella in appendice). – 10. Il sistema dei partiti e le riforme. – 11. Sistema elettorale e partiti. – 12. Il Premierato non esiste in natura. – 13. La democrazia dell'applauso. – 14. Azzerare il processo: partire dai dati e dalla comparazione. – 15. Tabella. La struttura del sistema partitico italiano (1948-2022) – 16. Bibliografia (minima).

### Introduzione

Egregio Presidente, Signora Ministra, Illustri Onorevoli.  
Buon pomeriggio e grazie per l'invito ad esprimere il mio parere sulla proposta di legge costituzionale in esame (audizioni informali nell'ambito dell'esame in sede referente dei progetti di legge costituzionali "C. 1354 Boschi e C. 1921 Governo), approvato, in prima deliberazione, dal Senato, in materia di modifiche alla Parte II della Costituzione".

È per me un onore contribuire al dibattito.

La proposta in esame si inserisce nel dibattito normativo, e politico, in relazione alla possibile promulgazione – e qualora l'esito del probabile Referendum Costituzionale lo confermasse – della legge sul cosiddetto Premierato. Che non esiste in natura e che per

\* Professore ordinario di Scienza politica e Politica Comparata- Sapienza Università di Roma.

\*\* Testo pervenuto alla Redazione il 15 settembre 2024.

come è congegnato rischia di produrre un'eterogenesi dei fini, alterando il rapporto tra le istituzioni e indebolendo il Parlamento, e anche il processo decisionale.

“*Eleggere bene il Governo*” scriveva Walter Bagehot, dove per “bene” intendeva la fusione del Cabinet, del governo con il partito. Perché i governi nei sistemi parlamentari sono governi di partito. E, quasi sempre, governi di coalizione<sup>1</sup>. Il capo del partito di maggioranza assume al ruolo di Primo ministro nella misura in cui controlla il gruppo parlamentare e ne è riconosciuto/a leader. Fulminante e istruttiva la ricostruzione cinematografica della vicenda di Margareth Thatcher la quale nel comunicare al consorte la volontà di correre per la guida dei Conservatori riceve in risposta una serafica domanda: “intendi correre per Downing Street?” Senza partito forte e senza controllo dello stesso non ci sono governi stabili.<sup>2</sup>

## 1. Due domande cui rispondere: quali riforme, per cosa?

*Quali riforme?* È evidente che il legislatore e l'esecutivo stanno rinunciando a riforme minori che regolino i partiti e il rapporto tra parlamento e governo, ma mirino a una modifica costituzionale che contiene un cambiamento di tipo istituzionale.

*Riforme per cosa?* Assodato che sul versante “forma di Stato” sta procedendo di fatto la cosiddetta Autonomia differenziata, l'intenzione esplicita pare muoversi verso governi stabili e solidi. Laddove i due aggettivi però fanno riferimento a due concetti e a due categorie diverse che per vari aspetti sono indipendenti.

Oltre alla forma c'è la sostanza, c'è il funzionamento dei sistemi politici e di governo. Le regole hanno conseguenze e non sono astratte; sono prevedibili negli esiti, proprio perché – come dice la Scienza politica – c'è un sapere applicabile. È importante analizzare i fatti, i dati, le esperienze comparate, al loro funzionamento

*Sine ira et studio.* In forma avalutativa e weberiana; ma con consapevolezza.

## 2. La sfiducia costruttiva che ha funzionato in Spagna e Germania

Se, dunque, l'obiettivo è la stabilità degli esecutivi è possibile intervenire su singoli aspetti senza modificare la forma di governo, ad esempio introducendo l'istituto della sfiducia costruttiva.

---

<sup>1</sup> Fanno eccezione la Gran Bretagna, i Paesi scandinavi (ma con governi di minoranza), il Portogallo per una lunga fase, la Spagna in qualche caso.

<sup>2</sup> Tra il 1948 e il 1993 solo quattro governi hanno visto alla guida il segretario del partito di affiliazione: Amintore Fanfani (1958-59), da segretario della Democrazia cristiana; Giovanni Spadolini (1981-82), da segretario del Partito repubblicano; Bettino Craxi (1983-87), da segretario del Partito socialista e infine Ciriaco De Mita (1988-89), ancora alla guida dello Scudo crociato. Quattro governi su quarantasette, per un totale di meno di sette anni su quarantacinque anni, scarso 15 per cento.

La Ministra Casellati ha sempre escluso la sfiducia costruttiva, istituto che ha ben funzionato da deterrente per crisi al buio in Spagna e in Germania, Paese che dal 1945 ha avuto meno governi persino della Gran Bretagna (anche prima del 2010) sovente assunto quale archetipo di stabilità dei sistemi parlamentari. Per contenere il male italico del trasformismo, inoltre, bisognerebbe intervenire sul divieto di cambio di gruppo parlamentare, come avviene in Portogallo<sup>3</sup> e/o sulla costituzione del Gruppo Misto quale di fatto gruppo partitico e seguire l'esempio del Parlamento europeo dei "non iscritti".

Per rafforzare la responsabilità dei rappresentanti maggiori incentivi provengono dai sistemi elettorali con collegio uninominale, dove recarsi per raccogliere i voti e dove tornare per farsi valutare dal popolo sovrano, nel processo di rendere conto, di *accountability*. Il sistema elettorale a doppio turno di collegio ha dato prova di grande solidità.

Il caso francese è molto istruttivo. Il primo turno funge da "primaria" poiché gli elettori possono sostenere il candidato preferito, mentre al secondo turno possono decidere in base alle caratteristiche del partito/candidato meno sgradito. In questo modo i candidati/partiti estremi vengono sottorappresentati e in ogni caso le forze politiche fortemente rappresentate in un collegio possono ambire a vincere il seggio poiché il secondo turno aperto, limita l'accesso a quanti superino una soglia molto elevata su base circoscrizionale. A livello nazionale l'effetto bipolarizzante non è immediato, soprattutto in assenza di partiti solidi e strutturati (vedasi le dinamiche partitiche dal 2000 in poi), e in un contesto parlamentare, ma la spinta maggioritaria è cospicua. Ma leggo che ci sono delle ostilità di tipo politico ideologico che scivolano temo nella tattica. Un atteggiamento esiziale per riforme efficaci e condivise.

### 3. Le riforme immaginate

"L'importante è eleggere direttamente il capo del governo, poi si vedrà se semi-presidenziale, premierato, o presidenziale", questa la filosofia che aleggia attorno alla proposta. Ma è esattamente il contrario, da ogni scelta dipende un sistema con effetti e conseguenze diverse, molto, persino opposte, su partiti, governo, parlamento e rapporti con i cittadini/elettori. Si tratta di sistemi e perciò complessi, complicati a tratti, che necessitano di equilibrio, non di scelte scriteriate. Del resto, basterebbe rifarsi a un grande scienziato politico, di italica etnia, Giovanni Sartori, e al suo *Ingegneria costituzionale comparata* per sapere che il presidente eletto direttamente in Finlandia è diverso in funzioni e poteri da quello analogamente selezionato in Francia, Portogallo o Stati Uniti.

### 4. Elezione popolare diretta non significa molto e i modelli non sono fungibili

---

<sup>3</sup> Articolo 160 della Costituzione, che prevede la decadenza dal ruolo di Deputato allorché questi cambi gruppo parlamentare.

Dati e concetti da cui partire un serio processo di riforme istituzionali. Si evoca solo l'elezione diretta, senza peraltro specificare se "come se diretta" sul modello USA, laddove c'è un collegio di Grandi Elettori, con un turno unico e dunque anche a maggioranza semplice (Messico) (es: 48% vs 49%) ovvero con doppio turno eventuale (Francia) e, non meno importante, prevedere una soglia oltre la quale il ballottaggio è escluso (caso recente dell'Argentina).

## **5. Francia, Stati Uniti o Israele, purché sia. La grande confusione. Elezione diretta, non del popolo**

Elezione popolare diretta. Non del popolo – che è una costruzione politica definita dallo spazio e dal tempo -, ma dei cittadini/elettori, i quali sono chiamati a selezionare il capo. Si confondono però capo dello Stato e del Governo. Per la Ministra Casellati, nelle dichiarazioni, poche invero sul tema, pare che la questione sia di poco conto, ma che l'importante risieda nel conferimento del potere di scelta al "popolo". Evidentemente, invece, procedere all'elezione popolare diretta del Presidente della Repubblica ovvero del Primo Ministro apre le strade a scenari costituzionali, istituzionali e politici assai diversi, talvolta opposti. L'ingegneria costituzionale comparata è chiara sul tema, ma nel dibattito non se ne fa menzione. L'elezione diretta del Presidente della Repubblica è compatibile sia con una forma di governo presidenziale che con una semi-presidenziale, ma avendo queste due fattispecie meccanismi di funzionamento istituzionale, di rapporto tra legislativo ed esecutivo, tra presidente e capo del governo, che non sono assimilabili, tanto meno sovrapponibili o fungibili.

## **6. Parigi e Washington non sono la stessa cosa**

Nel contesto presidenziale (utilizziamo il caso USA quale esemplificativo della categoria), il Presidente è esso stesso l'esecutivo, nomina i suoi ministri (che pure devono ottenere il consenso del Senato), e non ha poteri di scioglimento nei confronti del parlamento. Inoltre, il capo dello Stato non ha poteri di iniziativa legislativa (ad esclusione dei decreti e del veto) e, soprattutto, in caso di maggioranze diverse con il legislativo (governo diviso), non può proporre e tantomeno imporre la propria agenda di politiche pubbliche.

L'elezione diretta vale però anche nel sistema semi-presidenziale (pensiamo alla Francia della Quinta Repubblica), ma in quel contesto il Presidente assume poteri e ruoli diversi dall'omologo americano. Può sciogliere il parlamento (sebbene non più di una volta l'anno; ultimo in ordine di tempo Emmanuel Macron), nomina il primo ministro e in presenza di un parlamento politicamente ostile deve accettare – *bon gré mal gré* – di coabitare con un governo che è pienamente legittimato a guidare il paese proprio grazie all'investitura proveniente dal legislativo.

Dunque, seppure avessimo chiarito quale fosse il contesto di questa elezione popolare diretta (semi-presidenziale o presidenziale), non avremmo comunque definito una forma di governo coerente e integrata, posto che è necessario introdurre bilanciamenti, circoscrivere poteri, indicare ambiti e istituzioni che compongono il sistema nel suo complesso ed anche la forma di stato (federale per gli USA, centralizzata per la Francia). In questo senso è fondamentale delineare le caratteristiche del legislativo. Innanzitutto, il suo formato (bicamerale o monocamerale), gli ambiti di rappresentanza (nazionale o territoriale), le funzioni delle commissioni e i poteri. E soprattutto come eleggere quest'organo: semplificando, con un sistema elettorale maggioritario (ancora gli USA e la Francia) oppure proporzionale (la Camera bassa del Brasile), con o senza possibilità per l'elettore di esprimere un voto di preferenza. Infine, se il Presidente della Repubblica è eletto indirettamente e la legittimazione del governo passa dal rapporto fiduciario con il parlamento, è importante stabilire le regole di ingaggio quanto a investitura e dimissioni.

## **7. Il caso di Israele: fallito**

L'unico esempio di elezione diretta del premier analoga alla proposta Casellati si è avuta in Israele tra il 1996 e il 2001 senza che riforma introdotta nel 1992 producesse gli effetti auspicati di rafforzamento dell'esecutivo, di riduzione del numero dei partiti in parlamento, di contenimento della frammentazione e di maggiore stabilità e governabilità.

## **8. ITALIA: la ricerca della stabilità, della governabilità e le speranze deluse. Qualche dato**

Per quasi cinquant'anni il sistema politico si è caratterizzato da governi fortemente instabili anche a causa della frammentazione del sistema partitico, seppur con stabilità del personale politico e governativo. Anche conseguenza di un sistema elettorale puramente proporzionale che offriva possibilità ai piccoli partiti di essere rappresentati e all'interno di essi ai candidati meglio inseriti di rimanere in sella per molto tempo.

## **9. Il Paese al mondo che ha cambiato più sistemi elettorali (tabella 1 in Appendice)**

L'Italia spicca tra le democrazie avanzate e industrializzate a causa della frequenza di riforme elettorali. Dal secondo dopoguerra, si sono avvicendati quattro sistemi elettorali (più due riforme mai applicate)<sup>4</sup>. Questo tema andrebbe approfondito, perché non si tratta di un aspetto quasi fosse residuale o fungibile. Intervenire sulle forme di selezione degli

---

<sup>4</sup> Proporzionale con voto di preferenza nella prima fase del sistema partitico (1948-1992), misto maggioritario (1993-2005; 2017-) e proporzionale con premio di maggioranza (2005-2017).

eletti è pregno di conseguenze: la soglia di sbarramento, alta/bassa, nazionale o locale, e la grandezza della circoscrizione (numero di eletti per collegio) che in letteratura è considerata “la mamma” (letteralmente) di tutte le variabili perché genera effetti cruciali sulla rappresentatività agendo sulla soglia di accesso. Tema su cui la riduzione del numero di parlamentari ha agito significativamente.

Il sistema elettorale dimostra, dopo tre/quattro modifiche negli ultimi trent'anni, diversi aspetti critici. Non facilita il rapporto di responsabilità (*accountability*) eletto/elettore, il sistema partitico è molto, troppo, frammentato, l'alternanza è incerta. I due principali partiti raccolgono a mala pena la metà dei voti e, senza l'aiuto di bonus, poco più dei seggi. La frammentazione si è spostata in Parlamento con il proliferare di gruppi autonomi, *de jure o de facto*, dopo alcune limitazioni normative in materia.

## 10. Il sistema dei partiti e le riforme

Le riforme offrono anche l'opportunità di esplorare gli effetti del sistema elettorale sul sistema dei partiti. Il numero effettivo dei partiti vincitori di seggi tra il 1948-92 era pari a 3,7 (media), mentre durante il sistema elettorale maggioritario è cresciuto fino a 6,3. Con il sistema in vigore tra 2006-13 il valore è tornato a 3,8. Pertanto, contrariamente alle attese sugli effetti della legge elettorale, il numero dei partiti è aumentato durante le elezioni svoltesi con un sistema elettorale maggioritario misto.

Sette partiti rilevanti (con potere di ricatto e coalizioni) nel periodo proporzionale, dieci con il sistema misto maggioritario misto e poi nove con il sistema 2006-2013. Viceversa, il numero più basso di gruppi parlamentari è stato quello del 2008 (sei), il più alto nel 1992 (tredici). La percentuale di voti ai due maggiori partiti è stata marginalmente inferiore ai due terzi (63) durante il dopoguerra, con due picchi nel primo periodo del sistema partitico (1948: 79 e 1976: 73) e uno nel 2008 (71).

Oltre a una struttura bipolare dal 1994 e un sistema quasi bipartitico nel 2008, l'Italia ha assistito a una sostanziale crescita della volatilità elettorale. Tra il 1994 e il 2001 un elettore su quattro ha cambiato opinione di voto tra due elezioni, mentre nel 2013 si è avuto il picco del 39 soprattutto per il successo del M5s (in larga parte dovuto ai giovani).

I partiti hanno rafforzato il potere nel reclutare personale politico aumentando la disaffezione degli elettori. La frustrazione e la protesta dei cittadini sono state i principali fattori dell'astensione e dell'ascesa di partiti populistici. Dopo la riforma elettorale del 1993, gli elettori hanno dato maggiore importanza alle caratteristiche dei candidati e si sono abituati alla competizione bipolare e all'aspettativa di avere un governo che rifletta i risultati elettorali. Infine, l'aspetto territoriale del voto misurato con l'indice di nazionalizzazione:

partiti sempre meno nazionali nella loro penetrazione e diffusione sociale e geografica.<sup>5</sup> Quindi meno forti.

## 11. Sistema elettorale e partiti

Tanto cambiamento rispetto ad altri paesi si spiega principalmente con la frammentazione del sistema dei partiti e l'instabilità del governo (sebbene passata da 11 a 18 mesi dopo il 1992). Il caso italiano ha dimostrato empiricamente che il sistema elettorale da solo non può cambiare il sistema politico se non accompagnato da partiti forti e nazionali.

Il ruolo del Parlamento rimane cruciale per l'importanza degli accordi, ma l'incapacità dei partiti di guidare chiaramente il governo ha conferito più potere al presidente del Consiglio. Il cortocircuito tra partiti e parlamento ha fortemente frustrato sia le scelte che le aspettative degli elettori con politiche incomplete o parziali.

Il bicameralismo paritario, unicum tra le democrazie parlamentari contemporanee, contribuisce all'instabilità politica e alla ridondanza decisionale. L'Italia manca ancora di una legge elettorale coerente e non si può dare per scontato che il parlamento ne approvi una.

## 12. Il Premierato non esiste in natura

Il Premierato non esiste in natura. Gli studi approfonditi e comparati e non commissionati segnalano che quella è una strada pericolosa e sbagliata. Per rafforzare il governo esistono due strade: conferire un mandato fisso (sistema presidenziale) ovvero rafforzare i partiti e il rapporto di questi con il Parlamento (sistema parlamentare). L'elezione diretta esiste soltanto per il Capo dello Stato: il riferimento ai Sindaci e ai Presidenti – non governatori! - di Regione è altrettanto errato oltre che fuorviante: le Assemblee elettive possono ritirare la fiducia all'Esecutivo, rapporto che – come visto – non esiste nei sistemi presidenziali e semi-presidenziali ossia di investitura popolare del capo dello Stato. Per il resto, la stabilità non si può imporre proprio perché il sistema parlamentare è un sistema flessibile che permette di “creare” in Parlamento il Governo tramite il controllo del partito.

Anche nei sistemi a elezione diretta la capacità del Presidente di incidere sul governo dipende dal controllo –politico e/o formale – che ha del proprio partito, il partito presidenziale, senza il quale nessuna vera azione politica e legislativa diventa possibile. Alcuni casi storici, anche recenti, da Donald Trump a Emmanuel Macron ne sono l'evidenza empirica. Ed anche nei sistemi parlamentari con “premier” forte è accaduto lo

---

<sup>5</sup> Bassi valori indicano concentrazione dei voti dei partiti in poche aree, e viceversa maggiore nazionalizzazione del consenso con valori elevati. A fronte di un dato stabile durante l'intero periodo, il livello più basso si registrò nel 1994 (0,75) e il più alto nel 1976 (0,89).

stesso (Tony Blair e Margareth Thatcher, la lady di ferro). Quindi il dilemma non è tra stabilità e instabilità, ma tra stabilità e governabilità, la quale non deriva solo da un Capo del governo a mandato popolare. Necessità di maggiore forza partitica.

Sistemi rigidi o sistemi flessibili, *tertium non datur*. Non è possibile imporre rigidità all'Esecutivo fingendo di rimanere in un sistema parlamentare, flessibile. E infatti, la logica sistemica, quella istituzionale e costituzionale, l'esperienza storica e la comparazione sistemica e sistematica ribadiscono che il c.d. "Premierato" è un grave rischio; proprio per la stabilità e la frammentazione che ingenera.

Delle due l'una: o elezione diretta del capo dello Stato (sistema semipresidenziale e presidenziale) oppure rafforzamento dei partiti e dell'esecutivo, ma senza alcuna elezione popolare diretta.

Governo a durata fissa e, quindi, separazione del rapporto Parlamento/Governo, nessuna fiducia e nessuno scioglimento. Oppure governa il Primo ministro (anche in Francia persino dopo la riforma del 2000-2002). La rigidità del sistema a elezione diretta rappresenta un rischio per il partito (il *principal*), un azzardo stante la scelta irremovibile e irrevocabile dell'*agent* (alcuni esempi recenti: Democratici Biden e Repubblicani Trump)

Va altresì sottolineato che l'elezione diretta anche del PR non garantisce stabilità (tranne nei sistemi presidenziali, ma con i problemi di rigidità segnalati) né governabilità: si pensi al "presidenzialismo di coalizione" in Sud America, laddove le coalizioni di maggioranza prevedono molti partiti: 11 in Brasile, per esempio. *Mutatis mutandis* è quello che avremmo in Italia: coalizioni ampie e Governo ipertrofico) con conseguente ricorso del Presidente alla decretazione per "bypassare" il Parlamento e a estenuanti negoziati con i capi locali dei partiti.

Infine, ma non per ultimo, la durata del mandato (la media mondiale in questi casi è pari a quattro) e al numero di mandati ammessi (uno, più di uno consecutivi ovvero intermezzati): sono questioni dirimenti nei casi di elezione popolare diretta. Due ovvero tre non è irrilevante posto che si arriverebbe potenzialmente a dodici anni. Non si chiarisce se il limite di mandati sia solo relativo a casi consecutivi o assoluti.

L'elezione "popolare diretta" del capo del Governo genera problemi sistemici. Non si possono produrre riforme efficaci con singoli interventi, bisogna guardare alla meccanica complessiva (!) oltre che il rischio di derive plebiscitarie.

Nella triangolazione elettori/rappresentanti-parlamento/governo è fondamentale tenere in considerazione il rapporto che intercorre tra sistema elettorale e sistema partitico. Come ben definito da Sartori la tipologia creata dalla coppia sistema elettorale / partiti darà luogo a tipi in cui il sistema elettorale avrà esiti efficaci soltanto in presenza di un sistema partitico forte. Viceversa, avrà al massimo effetti su base di collegio ovvero nessun effetto strutturante. Che è quello che accade da trent'anni in Italia. La strada delle riforme si proposte è sbagliata poiché potrebbe generare un gigante dai piedi d'argilla che cadrebbe presto.

### 13. La democrazia dell'applauso

L'impressione è che ci sia qualcuno, o forse più d'uno, che stia pensando a un bagno di folla, meglio da sostituire con un'aspersione di umiltà e di realismo. L'incontro con la folla o addirittura un'acclamazione, quella che Norberto Bobbio, sempre di italica fattura, chiamava la "democrazia dell'applauso". "L'acclamazione - scriveva il filosofo della politica – non è un'elezione, è un'investitura". Riforme sì, se servono, ma con criteri chiari, espliciti e documentati.

Per procedere a una valida riforma costituzionale ed istituzionale è preferibile partire dall'Obiettivo. Intanto distinguendo tra stabilità del governo e governabilità. Ne deriva che va individuata la Forma di Governo più vicina a questi obiettivi e nel caso anche la Forma di Stato. Dunque, si procederà a regolare i rapporti tra Parlamento e Governo e infine si dovrà delineare il sistema elettorale.

In questo caso si è proceduto all'inverso, "dal tetto" senza le basi, soltanto indicando "l'investitura popolare" (perché no un plebiscito? Un referendum?) senza minimamente indicare in che modo sarà selezionato il prossimo Parlamento.

Signor Presidente, i sistemi di governo sono complessi, va rispettata la loro meccanica, il loro funzionamento ed equilibrio. Se si procedere prendendo dei singoli pezzi, l'architettura complessiva sarà deficitaria.

### 14. Azzerare il processo: partire dai dati e dalla comparazione

*"Coloro che conoscono un solo Paese non conoscono nessun Paese"* Questa frase attribuita a Seymour Lipset, segnala quanto sia importante la comparazione. La quale dimostra, per tabula, che questa proposta è irricevibile dal punto di vista scientifico prima che politico, è un irrocervo. Al di là dei singoli aspetti, non è coerente: agisce su una sola leva senza considerare l'assetto sistemico e le sue conseguenze che si possono prevedere studiando (con esperti non solo *embedded*) casi storici, con solide e valide comparazioni e avendo chiare le finalità complessive per un disegno coerente.

Signor Presidente, Onorevoli, Vi ringrazio per l'attenzione.

### 15. Tabella. La struttura del sistema partitico italiano (1948-2022)

ITALIA	Voti ai due partiti maggiori	Seggi ai due partiti maggiori	Gruppi Parlamentari	Numero effettivo partiti (voti)	Numero effettivo partiti (seggi)	Partiti rilevanti	Partiti con seggi	Partiti maggiori del 4%	Volatilità
1948-1992	64,9	68,1	9,6	4,2	3,7	7,3	11,4	5,1	9,2
1994-2001	43,0	44,8	8,3	7,0	6,4	10,0	6,7	6,7	24,0
2006-2013	54,4	60,6	9,0	4,9	3,9	7,3	10,0	5,3	19,4
2018-2022	48,2	50,8	6,0	5,1	4,3	5,5	9,5	5,5	30,7
1948-2022	58,0	61,4	8,9	4,9	4,2	7,5	10,2	5,4	15,7
1994-2022	48,6	52,2	8,0	5,9	5,0	7,9	8,6	5,9	24,0

Fonte: elaborazione di Gianluca Passarelli; valori media del periodo

### 16. Bibliografia (minima)

Baturo, A. e R. Elgie (a cura di) (2019) *The Politics of Presidential Term Limits*. Oxford, Oxford University Press.

Chaisty, P., N. Cheeseman, T.J. Power (a cura di) (2018) *Coalitional Presidentialism in Comparative Perspective. Minority Presidents in Multiparty Systems*. Oxford, Oxford University Press.

Clementi, F. e G. Passarelli (2024) *Eleggere il Presidente. Gli Stati Uniti da Roosevelt a oggi*. Venezia, Marsilio (3° ed.)

Pasquino, G. (2023) *Manuale di Scienza politica*. Bologna, Il Mulino.

Passarelli, G. (2010) (a cura di) *Presidenti della Repubblica. Forme di governo a confronto*. Torino, Giappichelli.

Passarelli, G. (2015) *Presidentialization of Political Parties. Organizations, Institutions, and Leaders*. Londra, Palgrave Macmillan.

Passarelli, G. (2018) *Electoral Systems in Context: Italy*. In E. Herron, R. Pekkanen, and M.S. Shugart (eds) *The Oxford Handbook of Electoral Systems*. Oxford: Oxford University Press: 851-70

Passarelli, G. (2020) *The Presidentialization of Political Executives*. In Andeweg, R., R. Elgie, L. Helms and F. Müller-Rommel (eds.) *The Oxford Handbook of Political Executives*, Oxford University Press, 2020: 359-81

Sartori, G. (1994) *Ingegneria costituzionale comparata*. Bologna, Il Mulino.